

ROBOT UTILI, MA SERVONO LE EMOZIONI

di Giuseppe O. Longo

Il guru dell'intelligenza artificiale (IA) Ray Kurzweil prevede, grazie a estrapolazioni basate sulla storia recente dei robot, che nel 2029 questi esseri artificiali saranno più intelligenti di noi: racconteranno delle storie, capiranno le barzellette e anche si corteggeranno (o corteggeranno gli umani?). Le recenti acquisizioni di Google nell'ambito dell'IA sono state certo dettate anche da queste previsioni del suo futurologo di punta, e in attesa che questi scenari siano confermati o confutati, i tecnologi procedono indefessi a fornire ai robot una dovizia di abilità che li rendono sempre più simili a noi, o almeno li rendono capaci di interagire sempre meglio con noi. Nell'ambito del progetto europeo Robot-Era, coordinato dall'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, si sta sperimentando l'impiego dei robot nell'assistenza degli anziani e in altri compiti affini. Il progetto, che si concluderà nel 2015, contempla tre tipi di robot: domestici, condominiali, esterni, cui sarebbero affidati, rispettivamente, alcuni compiti casalinghi, portierato e sorveglianza, ritiro

di acquisti e accompagnamento dell'anziano in una passeggiata. La cosa forse più interessante, sul versante umano, è che gli anziani si trovano perfettamente a loro agio con i robot, sia pure in un ambiente controllato. Come ha dichiarato Filippo Cavallo, coordinatore del progetto, lo scopo dell'iniziativa è quello di dimostrare non solo la fattibilità tecnica di un'interazione uomo-macchina così stretta, ma anche la fattibilità globale, che comprende aspetti legali, economici ed etici.

In vista di un'interazione sempre più soddisfacente tra robot e uomini (di tutte le età) si sta studiando in vari Paesi la possibilità di incrementare non soltanto le abilità cognitive, ma anche le capacità emotive dei robot. La comunicazione umana non consiste solo nello scambio di informazioni, ma è fortemente mediata e colorita di emozioni: una buona comunicazione con i robot richiederebbe che questi sapessero riconoscere le nostre emozioni e magari esprimerne di proprie. Staremo a vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

